



L'Aula di Palazzo Madama Foto di Claudio Onorati/Ansa

# Afghanistan, i «dissidenti» potrebbero aumentare

Napolitano alla tedesca Faz: «La maggioranza sia compatta  
Contro gli Usa piccoli gruppi anacronistici con scarso seguito»

di Wanda Marra / Roma

**SCELGONO UN'ASSEMBLEA** autoconvocata per saggiare il polso del dissenso i parlamentari dell'Unione che hanno annunciato il loro no alla missione in Afghanistan. Un no ribadito anche dopo la stesura della mozione parlamentare. E la fibrillazione in atto

potrebbe anche portare ad allargare il fronte del no. Aggiungendo agli 8 senatori che hanno manifestato il loro dissenso anche qualcun altro. Per esempio Franca Rame, eletta nelle liste dell'Idv, presente con il marito Premio Nobel Dario Fo, che è tuttora indecisa su come votare. Se il dissenso si trasformerà effettivamente in un voto negativo al ddl è comunque tutto da vedere. Con ogni probabilità diventerà un sì nel caso in cui Romano Prodi dovesse decidere di mettere la fiducia. In Senato, visto che alla Camera il margine è largo. Una fiducia che ieri Cesare Salvi, presente all'assemblea per esprimere la sua solidarietà, come spiega, ha esplicitamente richiesto: «È un caso da manuale. Se il governo ritiene vitale il consenso della maggioranza per andare avanti è opportuno mettere la fiducia». E l'assemblea, molto affollata, con la presenza di circa 600 partecipanti, viene giudicata un successo. Le denunce più dure della missione afgana arrivano dai volti simbolo del movimento no-global. «Nes-

sun fine giustifica la guerra. Non esistono guerre giuste e per questo nessuna guerra è negoziabile o suscettibile a compromesso», dichiara Gino Strada, in collegamento telefonico, che, lanciando una provocazione, dice che in Italia ormai «il movimento della pace si è esaurito» perché per molti essere pacifisti comprende compromessi che giustificano guerre. In collegamento telefonico ci sono anche Alex Zanotelli («Afghanistan e Iraq sono la stessa guerra imperiale», dichiara) e Beppe Grillo («Siamo in Iraq e Afghanistan per un incantesimo. Un governo di pubblicitari ci ha mandato lì con una parola, ci ha mandati in guerra come soldati di pace», afferma). Interventi che insieme alla calda accoglienza che ricevono dalla platea galvanizzano i dissidenti. Tra i presenti ci sono anche parlamentari Tana De Zulueta e il segretario della Fiom, Giorgio Cremaschi. Una comunicazione

arriva da Paolo Cento.

Un po' tutti i senatori dissidenti sottolineano che si cercherà una mediazione fino all'ultimo. Ribadiscono la loro contrarietà alla missione afgana i senatori di Rifondazione Grassi, Giannini e Turigliatto. E lo stesso fa Malabarba, il quale lascerà il suo seggio in Senato prima del voto il 20 luglio; ma, dice, Heidi Giuliani che lo sostituirà è sulle sue stesse posizioni. Alla Camera, a votare no saranno Salvatore Cannavò, Franco Russo e qualche altro. Anche Francesco Caruso annuncia il suo no, ma prende le distanze dagli altri dissidenti del suo partito sostenendo che alla base della loro battaglia ci sarebbero in realtà lotte interne a Rc. Intanto Rifondazione riunita in un'assemblea dei Segretari regionali e di Federazione invita con un'odg i propri parlamentari a non differenziarsi nel voto sulle missioni e sulla mozione. In questi giorni è circolata l'ipotesi, di un'espulsione dal partito di chi non voterà conformemente alle direttive. Ipotesi tutta da verificare, ma è duro il Segretario, Franco Giordano: «Colgo una soggettività politica che non è determinata tanto dalla vicenda del decreto sul rifinanziamento delle missioni quanto dal rapporto con il governo». Domani Rc ha una direzione.

Rispetto ai dissidenti di Rifondazione non sciogliono la riserva i 3 verdi, Loredana De Petris, Mauro Bulgarelli e Gianpaolo Silvestri. Fernando Rossi del Pdc, che ha sempre dichiarato che avrebbe votato con il suo partito, riafferma con forza il suo no, portandosi dietro forse anche il collega Tibaldi. Non un segnale di incoerenza, dice Rossi, sostenendo di voler cercare di convincere anche gli altri dei Comunisti Italiani. I gruppi del Pdc si riuniranno domani sera, ma il partito attende di ascoltare «quello che l'Esecutivo dirà in aula». Duramente critica verso l'assemblea la vicecapogruppo dell'Ulivo alla Camera, Marina Sereni, che parla di «area di movimento contro il governo tout court».

In chiusura dell'assemblea viene firmato un documento, con la richiesta al governo di lasciare Iraq e Afghanistan e «contrastare il ruolo di gendarme mondiale della Nato». E il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, in un'intervista che sarà pubblicata oggi dal giornale tedesco Frankfurter Allgemeine Zeitung, ribadisce il concetto che il voto sull'Afghanistan sarà un test di coesione per la maggioranza. Se dunque i voti dell'opposizione fossero determinanti per il rifinanziamento della missione «sarebbe un grave segno di debolezza del centrosinistra. E ciò avrebbe delle conseguenze». Quanto al rapporto con gli Usa, Napolitano spiega che oggi, a sinistra, «vi sono solo alcuni piccoli gruppi che mostrano ostilità verso gli Stati Uniti e la Nato». E Rifondazione? chiede l'intervistatore. «Come ho detto sono solo piccoli gruppi su posizioni anacronistiche, prive di realismo e con scarso seguito», dice il presidente.

## INDULTO

Di Pietro: se resta il testo attuale Idv sceglierà l'appoggio esterno

**ROMA** Antonio Di Pietro non ci sta. Niente indulto per chi ha commesso reati finanziari, societari o contro la pubblica amministrazione, altrimenti l'Italia dei Valori uscirà dal governo e passerà all'appoggio esterno. «Il silenzio assordante con il quale tutta la coalizione di centrosinistra risponde alla nostra richiesta di non introdurre i tre tipi di reato, finanziario, societario e contro la pubblica amministrazione» dal provvedimento di indulto, ha dichiarato il ministro delle Infrastrutture, «ci sta portando seriamente a riflettere sulla compatibilità di Italia dei Valori con il programma dell'Unione e con tutta la coalizione». Per l'ex pm volto dell'epoca di Mani Pulite, infatti, «è inammissibile che proprio un governo di centrosinistra assicuri l'impunità ai corruttori, agli evasori fiscali e a coloro che fanno falsi in bilancio». L'estensione anche a queste categorie di un provvedimento che ne estingue la pena sarebbe un'ulteriore testimonianza dell'esisten-

za di un «partito trasversale» che, in parlamento e in Commissione Giustizia, «con la scusa di emergenze reali, cerca di arrivare ad obiettivi immorali», accingendosi a prendere misure che «neanche il governo Berlusconi» ha adottato. L'indulto per evasori e corruttori, quindi, minerebbe per Di Pietro la stessa «credibilità dell'azione politica» del governo. Per questo il presidente dell'Idv ha chiesto di «avere un incontro con i leader degli altri partiti della coalizione per discutere della questione», ma minaccia l'appoggio esterno se il testo dovesse andare avanti così. Le parole di Di Pietro, però, secondo il sottosegretario all'Economia e deputato verde Paolo Cento, sarebbero una «minaccia» finalizzata all'«ennesimo tentativo di far saltare in extremis l'accordo per un provvedimento che intervenga sull'emergenza carcere». Tanto più che «l'indulto è nel programma dell'Unione dove in maniera esplicita è previsto un atto di clemenza».

## Ds toscani: un anno per il partito dell'Ulivo

Il segretario Filippeschi: «Dopo i congressi, una grande consultazione fra gli elettori»

di Vladimiro Frulletti

**DEMOCRATICO** (non solo nel nome) e iscritto al Pse. I

Ds della Toscana, alla vigilia del consiglio nazionale della Quercia di domani, lanciano il proprio appello per il nuo-

vo partito. In sette cartelle (che registrano la contrarietà della sinistra Ds) il segretario regionale Marco Filippeschi, il coordinatore della segreteria Andrea Manciuoli, la responsabile femminile Daniela Bartalucci, il segretario della Sg Enrico Casini, il respon-

sabile dell'organizzazione Maurizio Gazzari e tutti i segretari delle 13 federazioni (da Manuele Auzzi di Firenze a Franco Cecuzzi di Siena) propongono di aprire subito il «cantiere» ulivista e danno appuntamento alla prossima primavera per la decisione finale. «I congressi - spiegano - dovranno essere convocati in tempi utili per esprimersi su una proposta compiuta e non su una intenzione».

**Il percorso:** «Niente tatticismi o alchimie burocratiche» dice Filippeschi. Lui e gli altri dirigenti toscani calcolano circa un anno per una fase costituente caratterizzata non solo da forme di collaborazione e integrazione sempre

più strette fra Ds e Margherita (parlano di «un modello organizzativo federativo»), ma soprattutto da una reale apertura agli elettori dell'Ulivo (qui in Toscana la lista unitaria è arrivata al 48,8% alle regionali, e al 43,3% senza però lo Sdi alle ultime politiche) e ai cittadini. Come? Filippeschi suggerisce di aprire già ora le pre-iscrizioni all'Ulivo. Così se ai congressi saranno gli iscritti ai partiti i protagonisti «poi - aggiunge il segretario Ds della Toscana - il percorso si potrebbe concludere aprendo le porte a tutti i cittadini con un grande momento di partecipazione e di raccolta d'adesioni. Il tutto si può concludere in un anno». Il riferi-

mento (pur non esplicito) è al modello primario che nell'ottobre del 2005 con oltre 4 milioni di partecipanti incoronarono Romano Prodi leader dell'Unione.

**L'approdo:** il cammino dovrebbe poi concludersi con la nascita del nuovo partito. «Riformista e democratico» sono gli aggettivi scelti dal gruppo dirigente della Quercia toscana. Il che, precisano, però non significa «moderato» come dimostrano le battaglie contro la guerra, in difesa della Costituzione e per l'allargamento dei diritti e delle libertà individuali. Che in Toscana dal riconoscimento alle coppie di fatto fino alla legge contro le discriminazioni sessuali hanno prodotto anche

qualche frutto. Quanto alla collocazione internazionale Filippeschi dice che «il legame col Pse è irrinunciabile» anche se può «non essere esclusivo». Ma soprattutto il nuovo partito dovrà essere «democratico» non solo di nome, ma anche di fatto. Da qui la necessità non solo di una comune «carta di valori», ma anche di una «carta delle regole». Anche perché per i ds toscani l'Ulivo dovrà spingere a riformare tutta la politica italiana. «L'Ulivo - spiega Filippeschi - è un'autoriforma della politica, per affrontare la patologica frammentazione. Dobbiamo dire con chiarezza che la politica, così com'è, non va. E cambiarla».

## TELEVISIONE

Gentiloni conferma: modificheremo la Gasparri, così risponderemo all'Ue

**ROMA** Alla procedura di infrazione che l'Unione europea potrebbe aprire formalmente il 19 luglio contro la legge Gasparri sul sistema televisivo, il governo di centrosinistra risponderà con opportune modifiche.

Lo ha annunciato a Napoli il ministro delle Comunicazioni Paolo Gentiloni a margine del congresso sul digitale terrestre. «È possibile che questa formale apertura ci venga comunicata il 21 luglio e successivamente, in tempi più solleciti possibili, risponderemo all'Ue, sottolineando che il fatto che il governo sta predisponendo ed ha già annunciato in più occasioni modifiche alla legge 112 (legge Gasparri) che vanno esattamente nella direzione auspicata dalla procedura di in-

frazione». «È doveroso intervenire in tempi brevissimi sulla riforma del sistema radiotelevisivo. Innanzitutto va abrogata senza tenneamenti la legge Gasparri. Inoltre il rinvio ormai inevitabile del passaggio alla diffusione digitale fa sì che l'intervento normativo per riequilibrare la televisione di oggi, quella analogica, sia indispensabile», ha detto Vincenzo Vita (Ds). «In tal senso - sottolinea Vita - va il richiamo dell'Unione europea all'Italia e la giusta sottolineatura del ministro Gentiloni su un possibile ricorso alla consultazione in caso di Retequattro. Per dirla in breve torna di attualità l'antico e modernissimo tema dell'antitrust televisivo, vale a dire l'assurdità che un singolo soggetto abbia la proprietà di tre reti».

## Un Movimento per riunificare tutta la sinistra, il correntone frena

Piero Di Siena, ds: ci sono tutte le condizioni perché si possa passare dal «se» al «come» far nascere un nuovo soggetto di sinistra

di Simone Collini inviato a Orvieto

«Ci sono tutte le condizioni perché si possa passare dal «se» al «come» far nascere un nuovo soggetto di sinistra». È Piero Di Siena, della sinistra Ds, a sintetizzare in una battuta il risultato ottenuto dalla due giorni di Orvieto. L'iniziativa, promossa da tre associazioni che mettono insieme pezzi di Rifondazione comunista e delle minoranze diessine, ambientalisti e cossuttiani fuoriusciti dal Pdc, la Fiom e il movimento pacifista, è servita per discutere «i fondamenti» («pace, lavoro, libertà») e le tappe costitutive del nuovo soggetto unitario. Dopo due giorni di interventi, circa un centinaio di persone ha votato per accla-

mazione un ordine del giorno che è un po' la base su cui si svilupperà la nuova forza, che avrà carattere federativo e si chiamerà Sinistra europea.

Questi i passaggi nelle intenzioni dei promotori: da subito si darà vita a un «coordinamento permanente» aperto a forze politiche, associazioni e singole personalità interessate alla costruzione di «un grande soggetto unitario della sinistra»; poi a settembre ci sarà l'avvio della fase costituente, con la presentazione di un manifesto che delinea valori e fisionomia politica di questa forza; e infine, entro l'autunno, si voterà uno statuto e un gruppo dirigente

unitario. La disponibilità a lavorare in questa direzione è venuta dal segretario di Rifondazione comunista Franco Giordano, che mentre si chiudeva la due giorni di Orvieto ha aperto a Roma l'assemblea dei segretari regionali e di federazione del Prc sottolineando la necessità di «coinvolgere tutto il partito, non solo la dirigenza e la fascia intellettuale, nella costituzione della sezione italiana del Sinistra europea». Ed è venuta anche da una delle minoranze Ds. Se il primo giorno è arrivato a Orvieto dicendosi pronto a impegnarsi in questo percorso Cesare Salvi, ieri Di Siena ha fatto capire che non è il solo leader di Socialismo 2000 a guardare oltre i

confini della Quercia: «Dobbiamo far nascere questo nuovo soggetto di sinistra a prescindere dal partito democratico. Anche perché se non lo fanno i Ds ormai lo fa qualcun altro, Prodi e i sindacati, e i Ds rischiano l'implosione». È apparso assai più prudente, invece, Fiamino Crucianelli, arrivato a Orvieto in rappresentanza del Correntone. «Se si fa il partito democratico, noi non ci saremo», ha ribadito il sottosegretario agli Esteri. Ma l'ipotesi su cui stanno lavorando Prc, Fiom e le associazioni Uniti a sinistra, Ars e Rossoverde appare alla minoranza che fa capo a Fabio Mussi non all'altezza dei problemi in campo. «Viene da lontano l'invito alla sinistra Ds a uscire e a lavo-

rare a costruire un nuovo soggetto politico - dice Crucianelli ai presenti - e non mi sembra che così si risolva un problema che si pose già nel '90. Dobbiamo riflettere su cosa è accaduto da allora a oggi, tra scissioni e microscissioni». È Pietro Folena a difendere l'operazione e ad assicurare che «nessuno gioca con ipotesi di scissione dentro i Ds: il tema vero è il rischio che l'esperienza storica dei Ds esca dall'alveo della sinistra». Una sinistra che secondo il segretario della Fiom Gianni Rinaldini non deve essere semplicemente rifondata: «La sinistra deve liberarsi di tutte le beghe che si porta dietro da anni e lavorare alla costruzione di un soggetto politico del tutto nuovo».

## AN Storage lancia l'associazione D-destra

**ROMA** Alleanza nazionale è «alla fine del suo percorso» e adesso «si apre una nuova fase nella storia della destra politica». Nasce per dare un contributo alla costruzione della destra del futuro, l'associazione D-destra, lanciata all'Eremo dei Camaldoli di Napoli da Storage. L'identità di destra, la tutela della vita umana, il concetto di patria, la rappresentanza del blocco sociale di riferimento. Nel documento si respingono tutte le ipotesi che descrivono il futuro di An «come formazione politica di centro o genericamente di centrodestra, laica, se non addirittura laicista».

## GIUSTIZIA La «moratoria» della riforma prima della pausa

**ROMA** Il ministro della Giustizia Clemente Mastella «sta lavorando» perché il ddl di moratoria della riforma dell'ordinamento giudiziario sia approvato dal Senato prima della pausa estiva. È quanto viene fatto notare in ambienti del ministero di Via Arenula, dopo che l'Associazione nazionale magistrati, il sindacato delle toghe, non ha escluso il ricorso a un giorno di sciopero, da stabilire in settembre, nel caso in cui entro il 4 agosto il provvedimento non passi l'esame dell'aula di Palazzo Madama.